

Lo scrittore aveva dedicato numerosi testi a Hermes e Mercurio con l'idea di farne un corpo unico, che ora vede la luce grazie alle cure di Silvio Perrella

Le passioni “mercuriali” di Savinio

PAOLO LAGAZZI

Leggere Alberto Savinio è sempre un'avventura. Dove ci troviamo mentre percorriamo i suoi testi? Fra rebus senza soluzioni, persi in sale di ville senza ingressi né uscite, in luna-park filosofici, in musei del troppo o del vuoto? Nessuno tra i moderni scrittori italiani è così sfuggente ma insieme così accogliente, così disponibile a lasciarci giocare con le sue immagini strambe, a lasciarci passeggiare fra i suoi spazi mentali risonanti d'echi, a nutrirci delle sue aporie o delle sue freddure. Impareggiabile è la sua idea di una letteratura fondata sul paradosso, sul gioco, sul teatro, sullo sberleffo, sulla capriola, sull'illusione: in tutti i suoi libri le parole sono piccole bombe a orologeria, voli sghembi di uccelli candidi e astuti, cigolii di banderuole, altalene o balletti di bambini capricciosi, geniali e un po' folli. Benché pullulante delle più varie ipotesi sacre (dèi con volto di cicogna, di gufo, di centauro, di statua...), tutto il mondo di Savinio gravita verso il più magico, imprevedibile, obliquo fra gli dèi del Pantheon classico, Hermes. Accompagnato a volte dal figlio androgino (Hermaphrodito), Hermes aleggia fra i corpi e le idee, si sposta tra i prismi o i frammenti delle visioni, ammicca tra spiragli di case, pieghe di stanze o spigoli di oggetti, sussurra dal fondo dell'incongruo o del silenzio, del segreto, della voce scura del mare...

Per molti anni Savinio meditò di dedicare un libro a questo dio prediletto: ne concepì e pubblicò diversi tasselli limitandosi a rigirarne altri nella toccata e fuga delle ipotesi o tra le dita dell'invisibile. Il libro non vide mai la luce, ma ora Silvio Perrella, assemblando vari testi dello scrittore, ce ne offre una specie di tessitura parziale in *Vite di Mercurio* (Edizioni Spartaco, pagine 112, euro 14,00) facendola precedere da una lustra, arguta introduzione. Nella versione dei fatti (o meglio degli azzardi funambolici) che Perrella ci fornisce, l'incontro tra Savinio ed Hermes ha i crismi di un evento teatrale ma altamente fatale: se lo scrittore si rispecchia senza riserve nel dio degli intrecci, dei nodi o delle soglie (Manganelli arrivò a dire che il primo era «una delle forme umane» del secondo), a sua volta il dio si offre allo scrittore come sé stesso e altro da sé, come una figura fluttuante tra le

nubi e come il proprio doppio terrestre: ecco perché, forse, Perrella lo chiama “Mercurio Mercuriale”. Il carattere essenzialmente doppio di Hermes e del suo allievo, il loro abituale esprimersi attraverso giochi di specchi è amabilmente confermato dall'apparizione, in contemporanea col libro curato da Perrella, di un altro elegante volumetto del Savinio più “ermetico” edito da La Vita Felice di Gerardo Mastrullo. Entrambi i libri riprendono due tra le invenzioni più bizzarre e sapienziali dello scrittore, *Delle cose notturne* e *Vita dei fantasmii*, quest'ultimo testo intitola il volumetto di Mastrullo (pagine 92 euro 10).

Accompagnare Mercurio tra i sogni o le larve, le ombre, le creature della notte, seguirlo attraverso le sue apparizioni in forma di statua o di gallo, tra «cubi variopinti come giocattoli per re matti» o sul filo di attimi appesi al sentimento del vuoto, ai brividi dell'attesa e alle voragini del silenzio, richiede quella stessa leggerezza di sguardo e di mente che il dio ci insegna in mille modi: trasvolando da Wembley ai climi più miti dell'Isola del Sole; mostrandoci l'ambivalenza della luce («la luce stessa ti canterà il suo canto più segreto»); oscillando fra la malinconia e il riso... Proprio perché capace come nessun altro dio grecoromano di spostarsi, di mutare orizzonti, di evadere dal prevedibile, di cavalcare le onde dell'infinita Metamorfosi, l'Hermes in cui Savinio si riflette e si cerca non è solo il dio dell'ambiguità, del mistero o del gioco metafisico: è anche un dio votato a rinunciare alla propria natura celeste per avvicinarsi a noi, per farsi umano, per condividere la nostra finitudine.

Secondo il Savinio della *Nuova Enciclopedia* e dell'*Introduzione alla vita di Mercurio* (scritta originariamente in francese per André Breton, ora recuperata da Perrella), questo dio «vuole farsi uomo per poter morire». La sua chiara e segreta passione per noi, nutrita di una compassione che lo avvicina in qualche modo a Cristo, fa di lui un maestro di “equilibrio” fra il dolore e il coraggio, uno dei supremi indicatori del “punto” sul quale ruota il “terribile mistero” della nascita e della morte, una guida preziosa verso la vita eterna annidata nel cuore della nostra fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

